

Premessa

Cominciò così

Raccontano gli *Atti degli Apostoli* che, un po' meno di duemila anni fa, un rombo come di tuono si sentí a Gerusalemme e che uomini di ogni nazione che è sotto il cielo si radunarono e rimasero sbigottiti, perché ognuno capiva nella propria lingua quello che annunciavano i discepoli di Gesù. Ma altri dicevano: si sono ubriacati di mosto. Ancora oggi molti dicono le stesse cose di un evento che esplose cinquant'anni fa.

Cinquant'anni fa, l'11 ottobre 1962, si apriva a Roma, nella basilica di San Pietro, il concilio Vaticano II che avrebbe cambiato il volto della chiesa cattolica. Ci sono coloro che negano questo fatto. Altri dicono che fu solo un cambiamento di facciata, altri che il mutamento non toccò la sostanza delle cose e che i principî rimasero gli stessi. Altri ancora che il mutamento fu effetto di un'ubriacatura e che il concilio fu un tradimento della tradizione. Altri invece che il mutamento fu effetto dello Spirito che portò a narrare le opere di Dio in maniera tale che tutte le lingue capirono. Non per nulla un papa vec-

chio, ma imprevedibile, lo aveva chiamato una «nuova Pentecoste».

Chi scrive questo libro quel giorno era presente. Una strana ironia del destino, quella che da sempre abita dentro il conservatorismo vaticano, aveva fatto sí che venissero chiamati a fungere da stenografi latini al concilio alcuni alunni dei collegi ecclesiastici di Roma, per fissare i discorsi dei vescovi in un'epoca in cui ormai funzionavano benissimo i registratori elettronici. Ma ci dissero che cosí era stato al Vaticano I e cosí doveva essere al Vaticano II. Quegli alunni sacrificarono un'estate per imparare un metodo stenografico che praticamente non adoperarono mai. Ma il sacrificio di una vacanza fruttò il diritto alla presenza durante le congregazioni (cosí venivano chiamate le sedute quotidiane) e il compito di stenderne il verbale, annotando le differenze fra ciò che era stato consegnato per iscritto e il testo pronunciato a voce, nonché gli elementi non previsti (battimani, segni di dissenso dell'assemblea, interventi estemporanei non programmati, ecc.).

Quella mattina dell'11 ottobre quindi ero presente anch'io. La cerimonia di apertura fu quella di un'assurda liturgia barocca. Il padre Yves Congar, uno dei teologi piú influenti nella redazione dei documenti conciliari, nel suo diario ne fa una descrizione impietosa, dalla quale copio qualche frase, con le peculiarità grafiche dell'originale:

Alle 8.35 si sente dagli altoparlanti il rumore lontano di una mezza marcia militare. Poi si canta il *Credo*. Io son venuto qui *PER PREGARE*, pregare *CON*, pregare *IN*. In effetti ho pregato molto. Tuttavia, per ammazzare il tempo, una corale intona in successione tutto, non importa cosa, i canti piú conosciuti: *Credo, Magnificat, Adoro te, Salve Regina, Veni Sancte Spiritus, Inviolata, Benedictus* [...] Dapprima si canta un po' assieme, ma ci si stanca [...] Si sentono gli applausi in piazza San Pietro. Il papa dovrebbe avvicinarsi. Senza dubbio fa il suo ingresso. Io non vedo niente, messo come sono dietro sei o sette file di talari salite sulle sedie. A tratti, nella basilica, applausi, ma né grida, né parole. Canto del *Veni Creator*, a cori alterni con la Sistina, che non è che un corpo d'opera. **DA SOPPRIMERE**. Il papa con voce ferma canta i versetti e le preghiere. La messa comincia, cantata esclusivamente dalla Sistina: alcuni pezzi di gregoriano (?) e di polifonia. Il movimento liturgico non è penetrato fino alla Curia romana. Quest'immensa assemblea non dice niente, non canta niente. Si dice che il popolo ebraico è il popolo dell'udito, i greci quello dell'occhio. Qui non c'è nulla che non sia per l'occhio e per l'orecchio musicale: nessuna liturgia della Parola. Nessuna parola spirituale. Io so che tra poco verrà installata su un trono, per presiedere al concilio, una Bibbia. **MA PARLERÀ?** Verrà ascoltata? Ci sarà qualche momento per la Parola di Dio? Dopo l'epistola lascio la tribuna. D'altra parte, non ne posso piú. Per il resto sono schiacciato da tutto questo apparato signorile e rinascimentale.

Il padre Congar uscì senza aver ascoltato l'allocuzione di papa Giovanni XXIII, quella che conteneva in embrione tutto quanto i vescovi impararono a fare in quel concilio e che secondo molti cambiò il volto della chiesa cattolica. Al di là di ogni diatriba su questo punto, una cosa infatti è certa: i cattolici cambiarono almeno in una cosa, nel modo di pregare. E se vi pare poco... Al mio paese in Sicilia avevo appreso da bambino

un indovinello che si riferiva alla messa come si celebrava allora: «centu muti e 'npazzu»: cento muti e un pazzo, il popolo che ascoltava e guardava muto un pazzo gesticolare e parlare sotto-voce sull'altare, mentre dava le spalle ai presenti. Questo non è piú possibile, nonostante alcuni vogliano ripristinare il pazzo e i muti incapaci di ascoltare e di comprendere.

Io comunque quel giorno non potevo uscire dalla basilica come il padre Congar, ma ero obbligato a restare, in cotta bianca e talare nera. Ero oppresso come e piú del padre Congar. Mai piú ho messo piede in San Pietro per partecipare a una liturgia papale, a meno che non sia stato costretto in qualche altra occasione durante il concilio. Dopo, quando ho potuto, mi sono invece recato a San Pietro a pregare seduto in un angolo, a volte su qualche gradino d'altare, nonostante il frastuono dei visitatori, che invece di disturbarmi mi isola e mi fa percepire la voce dei testimoni della *catholica*. Quel giorno invece ascoltai l'allocuzione di papa Giovanni, ma senza andare al di là di quella voce pastosa e squillante al tempo stesso, indimenticabile. Ero stato iniziato a comprendere benissimo il latino ecclesiastico e per anni ho seguito le lezioni di teologia in latino e poi ho anche insegnato teologia in latino. Ma quel giorno non capii molto, per non dire nulla, frastornato com'ero. Dopo, avrei studiato e analizzato quell'allocuzione e pubblicato anche qualche commento su di es-

sa. Ma quel giorno ero semplicemente ottuso...

Invece due giorni dopo, il 13 ottobre, data della prima congregazione generale, quando il vecchio e per me mitico cardinale Liénart (il cardinale «rosso» o «cardinale degli operai») si alzò per presentare una mozione d'ordine che sconvolgeva l'andamento dei lavori e di fatto avrebbe portato a rifiutare i nomi proposti dalla Curia per la composizione delle commissioni conciliari, in me cominciò lo stupore. Giorno per giorno, a partire da allora, imparai possibilità della chiesa che non avevo fino allora nemmeno immaginato e percepìi progressivamente il contenuto di quelle parole che prima mi erano sembrate pura retorica: «nuova Pentecoste»¹.

Nelle pagine che seguono cercherò di evidenziare quelli che mi sembrano i nodi centrali del concilio, quelli che ne fanno un evento singolare rispetto ad altri concili e agli assetti che nella chiesa cattolica si erano affermati soprattutto dopo la Rivoluzione francese. Ma non mi affiderò, come invece ho fatto in questa prefazione, ai miei ricordi. Oltre tutto la mia presenza fu limitata ai primi due anni dei lavori conciliari. E con il tempo ho imparato che le testimonianze sono quasi sempre sincere e raramente vere. Cercherò invece di presentare le cose a partire dalla grande lezione di Giuseppe Alberigo, a partire cioè da una ricostruzione storica basata sulle fonti. Alla stesura dell'opera da lui diretta, assieme a

storici e teologi di tutto il mondo, ho partecipato anch'io sottoponendomi alla disciplina sobria dello storico. Ma, con una certa negligenza nella ricostruzione dettagliata di ciò che accadde, qui cercherò di sviluppare una *lettura* dei fatti, per facilitarne una comprensione profonda. Del resto io sono un teologo e non uno storico, un teologo tuttavia che ha imparato a riflettere a partire dalla storia.

Nei limiti di questo libro sono costretto inoltre alla brevità. Non potrò parlare di tutto. Dapprima cercherò di mostrare l'evento storico in quanto tale, in che cosa e perché il Vaticano II ha rappresentato una novità nella storia recente della chiesa cattolica. Poi affronterò i nodi tematici più significativi del Vaticano II: l'atteggiamento davanti alla Parola testimoniata nelle Scritture ebraico-cristiane, dopo la stagione della controversia antiprotestante; la considerazione della storia moderna non più ridotta a una congiura dei malvagi contro l'autorità della chiesa; la concezione della chiesa stessa nella sua liturgia, nel suo governo, nel rapporto con le chiese non cattoliche; la considerazione degli «altri»: gli ebrei, le grandi religioni dell'umanità, le società fondate sul riconoscimento dei diritti umani, primo fra tutti la libertà religiosa.

Che la brevissima conclusione porti poi il titolo di *Una nuova stagione della chiesa* mi pare scontato.